



petrolio



euro/dollaro



## Con l'euro i miliardari in Italia sono solo tredici

**MILANO** Con l'entrata in vigore dell'euro, in Italia sono rimasti solamenti in pochi a fregiarsi del titolo di miliardario. Per l'esattezza, come ha rilevato ieri il settimanale economico "il Mondo", sono rimasti in tredici.

Ci sono volti noti del capitalismo e nuovi soggetti provenienti dalla nuova economia, comparsi per la prima volta sui giornali a partire dalla fine degli anni '90. Ne fanno parte eredi delle dinastie, ma anche professionisti solitamente, ma non sempre, lontani dalle luci della ribalta. Di stelle dello spettacolo o calciatori neanche l'ombra, la loro posizione in classifica è nettamente al di sotto della soglia di un miliardo.

Primo della lista, neanche a dirlo, il nostro presidente operato, Silvio Berlusconi con un patrimonio di appena 7.2 miliardi di euro. Il premier, inoltre, occupa anche la 35ª posizione nella classifica internazionale.

Seconda piazza per Leonardo del Vecchio, l'industriale che ha fondato un impero vendendo occhiali. Il suo patrimonio è di 6.6 miliardi. Quasi due in più del terzo, che è un altro veneto: Luciano Benetton. Per lui 4,9 miliardi di euro.

Per trovare Giovanni Agnelli bisogna fare un piccolo salto alla quinta posizione. L'Avvocato, che precede Achille Maramotti (proprietario tra le altre cose di Max Mara), ha un patrimonio di 2,3 miliardi.

Scorrendo il ranking si possono trovare Michele Ferrero, dell'omonima ditta, lo stilista Giorgio Armani, la famiglia Rossi di Montelera, produttori di vino in Piemonte, Callisto Tanzi (Parmalat), Ennio Doris (Mediolanum), Paolo Bulgari, Miuccia Prada e famiglia, e Steno Marcegaglia, ultimo - si fa per dire - con un miliardo netto.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## Buferata giudiziaria su Wall Street

Citigroup, AT&T e Aol Time Warner sotto inchiesta. Cede il Dow Jones

Roberto Rossi

**MILANO** Ancora scheletri dall'armadio di Wall Street. Ancora scandali, manomissioni contabili, frodi finanziarie, sulla strada della ripresa. Nel mirino della procura di New York e della Sec, la Consob americana, sono finite società del calibro di AT&T, Citigroup, Aol Time Warner. Tutte hanno perso terreno a Wall Street, condizionando anche l'intero listino.

AT&T Corp. ha ricevuto una subpoena, cioè una citazione, da parte dei magistrati americani in relazione alle vicende connesse al collocamento in Borsa, avvenuto nell'aprile di due anni fa, della divisione di telefonia mobile AT&T Wireless. In quel contesto entra in gioco, nel ruolo di consulente, anche Citigroup, il primo istituto finanziario statunitense. Un colosso, nato nel 1998 dalla fusione di Travelers Group e Citicorp capace di registrare nell'ultimo trimestre fiscale un utile record (quattro miliardi di dollari).

L'iniziativa della procura - con il suo uomo di punta, il procuratore generale di Manhattan, Eliot Spitzer - si propone di accertare se l'affidamento a Citigroup dell'incarico nel collocamento di AT&T Wireless in Borsa attraverso un'offerta di pubblico acquisto (Ipo, Initial Public Offerings) sia stato deciso dopo che l'analista di Salomon Smith Barney (che fa capo a Citigroup), Jack Grubman, aveva espresso un giudizio favorevole sui titoli della stessa società telefonica. Della questione si è occupato ieri il Wall Street Journal, sostenendo che Grubman (che nei giorni scorsi si è dimesso da SSB dopo essere stato implicato anche nello scandalo WorldCom) era stato sollecitato ad esprimere una valutazione favorevole sul titolo AT&T dall'attuale amministratore delegato di Citigroup, Sanford Weill.

Una trama complicata, ma che evidenzia ancora una volta il conflitto di interessi fra analisti e banche d'investimento dello stesso gruppo, con i primi pronti ad esprimere giudizi lusinghieri sui titoli delle società che sarebbero diventati clienti (o potenziali clienti) delle seconde.

Come nel caso in questione. Infatti, in occasione del collocamento in Borsa



L'interno della borsa di New York

### Anche le Ipo finiscono nel mirino della Sec

**MILANO** Anche le offerte di pubblico acquisto (Ipo) sono finite sotto la lente della Sec. Il presidente dell'istituto che vigila e controlla Wall Street, Harvey Pitt ha chiesto alla National Association of Securities Dealers (Nasd) e al New York Stock Exchange (Nyse) di esaminare le modalità in cui le banche d'investimento svolgono le operazioni di Ipo. In particolare la richiesta della Sec verte sulle operazioni di price setting e offerta sul mercato dei titoli di quelle società in procinto di sbarcare a Wall Street.

Un'ordinanza, quella della Sec, che non si esaurirà solamente nel riesame delle norme ma che, dicono gli addetti ai lavori, sosterà nella creazione di un nuovo impianto normativo che sia in grado di regolamentare efficacemente le operazioni di Ipo.

La decisione dell'organismo di vigilanza americano è giunto in seguito alla maxi multa di \$100 milioni pagata dalla Credit Suisse First of Boston nei primi mesi dell'anno per essersi fatta elargire commissioni troppo alte dai dirigenti Worldcom in cambio di azioni di società che, successivamente, avrebbero fatto il botto in Borsa. E adesso le indagini potrebbero allargarsi a macchia d'olio.

della divisione di telefonia mobile di AT&T, avvenuto nel mese di aprile del 2000, la posta in gioco era rappresentata da un controvalore dell'offerta pubblica di vendita di ben 10,6 miliardi di dollari. Le commissioni che sarebbero state pagate agli istituti, che in quella circostanza svolsero il ruolo di consulenza, sarebbero ammontate - secondo il Wall Street Journal - a 45 milioni di dollari. E oltre a Citigroup, in quell'affare erano state inserite anche Goldman Sachs e Merrill Lynch.

Ma la bufera degli scandali ha coinvolto anche Aol Time Warner, il colosso americano dell'intrattenimento, indagato dalla Sec per manomissioni contabili. La compagnia, dopo avere intesu-

to accordi di dubbia natura con la WorldCom, avrebbe avuto anche rapporti sospetti anche con un'altra società: la Qwest Comm (un totale di 49 milioni di dollari). Gli inquirenti sono sicuri che, a prescindere dalla società con cui i dirigenti Aol avevano a che fare, il tipo di operazione che veniva condotta era sempre uno: il cosiddetto round tripping, una sorta di patto tacito tra due aziende che acquistano a vicenda i prodotti della società-partner a prezzi gonfiatissimi in maniera tale da far lievitare l'entità delle vendite registrate a bilancio.

La Sec inoltre nutre dubbi su una serie di vendite di azioni da parte dei vertici della stessa Aol Time Warner tra gennaio e febbraio 2001 sulla scia di stime ambiziose fatte dalla società. Vendite che avevano portato 15 executive a guadagnare complessivamente 500 milioni di dollari, prima che l'azienda ripiegasse su stime decisamente più contenute. Tra i manager di spicco, l'amministratore delegato di Aol, Richard Parsons, l'ex di Aol, Robert Pittman (66 milioni di dollari guadagnati) e il presidente di Aol Time Warner, Steve Case (con 100 milioni di dollari guadagnati), oltre all'azionista e fondatore della Cnn, Ted Turner (con 117 milioni di dollari).

Air France: nel Vecchio continente c'è posto solo per due o tre compagnie. Intesa fra Delta, Northwest e Continental. L'accordo permetterà di vendere biglietti comuni e di condividere le rotte

## Verso «alleanze globali» per battere la crisi del trasporto aereo

Livio Muratore

**MILANO** In Europa come negli Usa le grandi compagnie aeree sono sempre più orientate verso alleanze, grandi intese e partnership. Una ristrutturazione che finirà col portare ad una vera e propria concentrazione del trasporto aereo.

È questo il senso dell'intesa raggiunta ieri da tre colossi statunitensi, il cui destino è intrecciato anche con le compagnie di bandiera francese, italiana e olandese. Si tratta di Delta Airlines (allegata in Sky Team con Air France che, a sua volta, ha una partnership con Alitalia) e Northwest e

Continental Airlines (che hanno invece siglato un patto, denominato «Wings», con Klm), rispettivamente la terza, quarta e quinta compagnia degli Usa (dietro United Airlines ed American Airlines). L'Air France si è subito felicitata dell'intesa commerciale annunciata ieri ad Atlanta, sottolineando che «sarebbe contenta di un tale allargamento che farebbe di Sky Team la prima alleanza mondiale». E aggiunge: «La ricomposizione di tale settore d'attività è ineluttabile anche in Europa e dovrà tradursi nella costituzione intorno ai principali operatori della Ue, di due o tre grandi poli impegnati in alleanze mondiali a

fianco di partner americani, asiatici, africani». Air France si dice poi disponibile «a lavorare attivamente» alla costruzione di nuovi poli sui cieli del Vecchio Continente, cooperando con le compagnie europee disponibili alla loro creazione. In una tale prospettiva rientra anche l'Alitalia che con Air France si è recentemente stretta in alleanza. E, infatti, viva soddisfazione per l'accordo raggiunto dalle tre compagnie Usa è stata espressa anche dai vertici di Alitalia che hanno precisato che l'intesa verrà applicata in una prima fase al mercato domestico nord americano prima di essere estesa ai collegamenti intercontin-



Un jet della compagnia americana Delta Airlines

tal per diventare «la prima alleanza globale del mondo».

Quello che sembra delinearsi è una spartizione a tre del trasporto aereo mondiale. Da una parte le tre compagnie Usa che col patto appena siglato intrecciano i loro destini con Air France, Alitalia e Klm; dall'altra la Lufthansa alleata con la United Airlines e la British Airways, a sua volta, in partnership con l'American Airlines.

Il senso dell'operazione è comunque quello di rilanciare un settore fiaccato da una recessione cominciata già nel 2000. Una crisi aggravata dagli attentati terroristici dell'11 settembre e non ancora terminata sia

negli Usa che in Europa, con perdite, tagli al personale e fallimenti a catena. È questo il caso dell'American Airlines che quest'anno ha ridotto di 7.000 posti il proprio organico e della United Airlines che ha sfiorato, sempre nel 2002, il fallimento. Se poi si passa all'Europa la situazione non cambia, con la recente bancarotta della Swissair e della compagnia di bandiera belga Sabena. Infine, secondo il Wall Street Journal, la partnership commerciale avviata dai tre «big» del trasporto aereo Usa avrebbe durata decennale. L'accordo permetterà alle compagnie di condividere le rotte, allargando così i rispettivi raggi d'azione.

Il Mibtel giù di quasi un punto Borse, dopo una settimana di rialzi sulle piazze europee ritorna il segno meno

**MILANO** Scambi limitati e assenza di spunti, sia sul fronte dei dati macroeconomici che di quelli societari, hanno fatto da sfondo alla seduta, dedicata a prese di profitto in vista della pausa del week-end dopo i rialzi mesi a segno in settimana.

Complice della sterzata al ribasso, registrata dagli indici nel pomeriggio dopo una mattinata incerta, è stato l'andamento di Wall Street e in particolare del Nasdaq, che ha depresso tecnologici e telefonici. E così le borse in Europa hanno fatto registrare perdite. Il Mibtel ha chiuso in calo dello 0,92%. A Londra l'indice Ftse è sceso dell'1,01% e a Parigi il Cac ha ceduto l'1,85%.

Ma se si prende come punto di riferimento la settimana si può anche sottolineare come in cinque giorni le cose non siano andate poi così male. A Milano per esempio Piazza Affari ha chiuso con un bilancio nettamente positivo, dopo una partenza euforica lunedì che ha portato di colpo gli indici sui livelli di inizio luglio. La nota dolente sono rimasti i volumi ridotti degli

In cinque giorni Milano ha guadagnato il 3,03%. Recupera anche il Numtel

scambi. Ma tant'è. In appena cinque giorni il listino principale ha guadagnato il 3,03. A frenare il mercato hanno contribuito i titoli che più avevano brillato nelle precedenti settimane come energetici e difensivi in genere. Tra i titoli guida in controtendenza spiccano infatti Enel, Eni e Saipem. I bancari invece hanno continuato a correre per tutta la settimana dietro a Wall Street fino a giovedì, quando il Dow Jones è tornato per la prima volta dal 19 luglio scorso sopra l'importante soglia psicologica dei 9.000 punti.

Bene anche il Nuovo Mercato cresciuto del 6,49 per cento (ieri è tornato indietro dell'1,44%). Dai minimi storici del 24 luglio 2002 il Numtel ha recuperato quasi il 17%. «Non c'è un cambio di tendenza, il listino italiano dei titoli ad alto tasso di espansione sta solo seguendo le orme lasciate dal fratello maggiore americano», ha dichiarato Niccolò Pini gestore di Ifigest. «Il sentire di base non è cambiato e continua ad essere negativo - ha aggiunto Massimo Nibbi -, i mercati si stanno riallineando dopo le forti svalutazioni seguite all'epoca degli scandali. Si tratta di un rientro da ipervenduto, anche la Fed considerava i listini sottovalutati del 20-25%. Questo però non significa che sia in corso una inversione di tendenza». Più ottimista invece Stefano Fabiani, gestore di Zenit sgr. «Molte società quotate sul Nuovo mercato sono sottovalutate e trattano a sconto rispetto ai concorrenti, pur presentando un buon rendimento e una buona cassa. Per questo ritengo che si possano fare delle scommesse vincenti anche sul Numtel».

Ieri, invece, è stata la giornata della Fiat che ha guadagnato l'1,24%. «Il mercato ha metabolizzato con un po' di ritardo la notizia sull'accelerazione dei tempi per la cessione di Fidis - ha osservato un operatore -. Inoltre c'è attesa per i dati, che saranno diffusi a settembre, sulle vendite di auto in agosto. Ci si aspetta qualcosa di meglio rispetto a quanto visto nei mesi precedenti per l'effetto degli incentivi e per la pressione fatta dal gruppo sui concessionari».